I TEMPI ATTUALI E LA MISSIONE DI ANDREA TOWIANSKI LETTURA FATTA IL...

Tancredi Canonico



I TEMPI ATTUALI

E

LA MISSIONE DI ANDREA TOWIAŃSKI

LETTURA

FATTA IL 20 MARZO 1866

DA

TANCREDI CANONICO
Prof. di Diritto penale nella R. Università di Torino

TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba
1866

926

Signori,

Nei momenti decisivi in cui siamo ciascuno ha, non solo il diritto, ma il dovere di dire l'ultima sua parola. Io non guardo alla mia pochezza, non mi preoccupo dei risultati: io seguo l'impulso dell'affetto che m'arde nel cuore, e la voce della verità che vi favella. — Lasciamo quei codardi artifizi di linguaggio coi quali, per tema di venir male accolti dichiarando il vero, lo si nasconde e snatura: e parliamoci direttamente anima ad anima.

I.

In Italia, o Signori, si soffre. Osserviamo la vita politica; penetriamo nelle famiglie; discendiamo in noi medesimi: dovunque noi udremo sospirare una nota di dolore.

Da ogni parte si veggono i segni precursori di una grande trasformazione; tutti ne hanno il presentimento; vi è un'aspettativa, un mal essere generale. Ma di questo universale sentimento nessuno sa rendersi un conto ben chiaro: nessuno sa dir veramente che cosa bisogna fare affinchè questo generale anelito sia soddisfatto.

In politica si fecero cose insperate e meravigliose per

costituire il corpo della nazione: ma, che giova dissimularlo?, l'anima della nazione è lungi dall'essere costituita, dal vivere della vita che le è propria. Da lunghi anni ci agitiamo alla superficie delle più grandi questioni; gli avvenimenti che incalzano da ogni parte ci spingono ora ad andarne al centro, ci pongono in faccia alla realtà: e ci troviam mesti e smarriti. Invano l'animo cerca acquetarsi nella lusinga di qualche felice combinazione politica: una voce interna gli grida che il male è più profondo, e che l'umana prudenza è insufficiente a rimediarvi.

Tutti convengono che versiamo in tempi gravissimi, eppure l'uomo si trova al buio su ciò che più da vicino e più profondamente deve interessarlo. L'umana ragione non manda su quest'orizzonte che lampi scarsi e spesso fallaci. La fede rischiara bensì i più alti problemi delle origini, della caduta, della redenzione: ma chi è che ne applichi i tesori ai bisogni attuali, chi è che sveli nella sua luce i misteri dei tempi in cui viviamo, e ne faccia irradiare un tal calore che l'anima anelante alla vita vi trovi un appoggio concreto, pratico su tutti i campi di azione che si vede aperti dinanzi, in tutte le difficoltà che il progredire dell'umano lavoro rende ogni giorno più numerose e frequenti? La scienza, dove l'uomo è ben altrimenti attivo, non cessa dall'inquietarsi per indagare, per iscoprir ogni cosa; d'ogni menomo trovato essa fa le più estese e pratiche applicazioni; e nel fanciullesco suo orgoglio, scambiando talora colla verità le audaci sue induzioni dell'oggi che saranno forse smentite domani, respinge sovente la luce sincera della rivelazione, appena questa non le sembri d'accordo con quelle. Ma intanto da chi difende la fede cha cosa si fa? Si rigettano le avventate od insidiose affermazioni; ma non si sciolgono, e talora neppur si comprendono, i problemi pratici che le occasionarono e che pure tormentano migliaia d'anime elevate, le quali vi si affaticano sospirose d'intorno.

Quindi gli uomini d'azione restano sempre più vivamente attratti dal prestigio delle invenzioni e delle scoperte umane, dell'immenso movimento economico, industriale e commerciale, dove trovano l'attività e la vita: ed il campo della fede, avigorito e reso uggioso pel soprabbondar delle forme, per la grettezza egoistica dei pinzocheri, per l'inerzia d'una gran parte dei buoni, e per la profanazione di chi ne fa un'arma di partito, omai più non accoglie di sincero che i cuori più semplici, la cui aspirazioni sono pure, ma non si estendono oltre un cerchio limitato, e quelle anime larghe bensì ed amanti che non pongono limiti all'affetto, all'abnegazione ed alla speranza, ma che frattanto in cospetto di mali presenti, a cui si vuole un rimedio attuale, non hanno che una preghiera inattiva ed il mesto sospiro dell'impotenza.

Non è questo, o Signori, al disotto dell'esterna apparenza, lo stato reale delle cose? E dopo ciò come stupire che si lamentino da tanti l'onestà affievolita, rallentati i costumi? Qual meraviglia se agli operosi di animo retto cadono le braccia nello scoramento e nella diffidenza; se i negbittosi (attivi solo pel godimento e pel danaro) sorridono con trionfante dispregio; e se, mentre le aspirazioni si fanno sempre più vaste, le vita reale della nazione (con dolore lo dico, me non temo di dirlo) si viene sempre più degradando?

Egli è, o Signori, che per poter operare con piena verità su tutti i campi della vita, conformemente alla nobile vocazione di sua natura, l'uomo deve anzi tutto portar viva in se stesso la verità che vuol far regnare al di fuori; e per questo ha bisogno, non solo di convinzioni profonde sui più grandi problemi della sua esistenza, ma ha bisogno inoltre che quella medesima luce superna, la quale gli rischiara in grande lo scopo e la via, gli sia spezzata come il pane quotidiano ed applicata ai particolari, per modo che la picciolezza di questi nulla tolga

530

all'unità dell'insieme, e l'altezza di questa unità nulla scemi alla vivezza dei particolari: ha bisogno che questa luce non sia vaporosa ed astratta, ma sia viva e concreta, qual si conviene, non ad un puro spirito errante negli spazi del cielo, ma ad uno spirito ravvolto, quale egli è, nella creta, inceppato ad ogni istanta dalle leggi penose della materia, costretto ad operare trascinandosi con fatica sulla corteccia del globo ov'è posto a lavorare. ha bisogno cha questa luce non sia fredda e sterile, quasi fosforescenza che illumina d'incerto e fugace baleno l'intelletto, ma sia ardente e feconda così, che riscaldi e commova le più intime viscere dell'anima, e tutto compenetrando l'esser suo, lo alimenti, lo rinnovelli, ed irradii nelle azioni, nella famiglia, nella patria, rallegri ed elevi ogni cosa. Egli ha bisogno di nulla escludere dal campo della propria vita, ma di sentir collegate colla loro naturale e mirabil catena le cose infime e le somme, la terra ed il cielo: ha bisogno infine che tutte le sue legittime tendenze trovino la via per divenire una realtà. L'uomo è stanco di udirsi descrivere meravigliose bellezze, di cui non può fruire, prigioniero qual geme in una grotta tenebrosa e dolente: gli è mestieri il cammino per uscir dalla grotta: gli è mestieri la via per cui la grandezza che gli stampò in fondo dell'anima lo spiracolo del Creatore possa sceverarsi da ciò che la degrada, e manifestarsi al difuori nella sua nativa bellezza.

Non badate all'imperfezione della mia parola: ma, nella sostanza, non è questo il bisogno intimo, l'aspirazione segreta d'ogni cuore che sappia dilatarsi oltre i brevi confini dei materiali interessi e del proprio egoismo? Non è egli il bisogno d'una giustizia viva, reale, piena, la quale abbracci tutto l'uomo, tutte le fibre della vita sociale e politica, che agita in modo più o meno distinto ogni animo non volgare, specialmente da un secolo in qua? È questo bisogno che iniziò la rivoluzione del 1789,

Google

deturpata di poi da tante passioni e macchiata da tanti delitti: è questo bisogno che sostenne vivo il meraviglioso entusiasmo pel primo Napoleone; e che dopo le parziali agitazioni succedutesi a quando a quando dal 1814 in poi, fece salutare come l'aurora d'un nuovo avvenire il moto non meno meraviglioso del 1848, cui per poco non credemmo veder ridesto nel 1860. E lo stesso rammarico di veder finora non compiute tante care speranze non mostra forse quanto un tale anelito è profondo?

Questo presentimento universale, o Signori, accenna ad una realtà: è assurdo che più generazioni di seguito aspirino al nulla. Anelammo ai nuovi tempi nella gioia, quando tutta Europa si era desta in un solo inno d'amore; e credevamo poterli attuare colle sole forze nostre. Vi aneliamo oggi nel dolore, veggendo omai caduti a vuoto tutti gli sforzi dell'uomo. — E forse vi siam ora più vicini, perchè appunto siamo ridotti a sperar solo nella Provvidenza, la quale anche alla tempesta dei flutti umani, come a quelle dell'oceano, segna un confine, e dice: « non verrai oltre »; ed allora che tutto sembra quasi sfasciarsi e disciogliersi sa trovare rimedi inaspettati e radicali, e di sotto alla vecchia scorza che cade fa germogliare più gagliarda la vita dell'avvenire, a perenne testimonio che le umane generazioni si succedono e passano, ma che Ella vive e regna immortale.

Io ho ferma fede che siamo ora in uno di questi solenni momenti dell'umanità. — Che se fra voi, o Signori, i quali avete la bontà di ascoltarmi e sentite come ai mali profondi non si ripara con rimedi superficiali, vi fosse per avventura taluno il quale, nel desiderio efficace del meglio, nel desiderio di strappare fors'anco se medesimo allo sconforto ed al dubbio, sospirasse nel suo segreto una parola amica che lo aiutasse a sciorre il travaglioso problema della sua vita, a queste anime gemebonde ed amanti più specialmente io dischiudo il mio cuore con

572

immenso affetto, e dico: al pari di voi io gemeva, al pari di voi sospirava una via che sciogliesse il mistero dei tempi in cui viviamo, che mi sdormentasse l'anima, che mi ravvivasse la fede e l'ardore pel bene, che mi additasse in qual modo servire il mio paese, lavorando non sui rami soltanto, ma sul tronco stesso della vita nazionale. Vi fu un istante nella mia giovinezza nel quale, allorchè udii la prima parola di Pio IX iniziar coll'amora e poi benedire nel nome di Dio il risorgimento Italiano, allorchè partecipai all'entusiasmo sì puro che aveva in quei giorni felici trasformato ogni cuore, credetti venuto il tempo in cui Vangelo e politica non sarebbero più due mondi separati e distinti, in cui l'uno compenetrerebbe l'altra, e patria e Cristianesimo, unificati in una medesima fiamma superiore, risplenderebbero di più ardente e più fulgida luce. Ma dinanzi agli eventi che seguirono dileguata ben presto la giovanile speranza, io ricaddi più scorato di prima. Non vedendo una linea d'aziona che rispondesse al mio interno bisogno, ondeggiava non pago fra due estremi: fra coloro che si travagliavano ad edificare la patria senza curarsi gran fatto di Dio, e fra coloro che a nome di Dio condannavano ogni conato di rigenerazione politica: quasi che l'opera della redenzione fosse solo per l'individuo, e la vita pubblica delle nazioni dovesse agitarsi in perpetuo nel vortice ingannatore delle umane passioni. Consultai quanto ho trovato di più sapiente e di più pio: n'ebbi savi consigli, affettuosi conforti; ma non mi fu additata una via pratica ch'io sentissi capace di sciogliere il nodo dei tempi, nè quello della mia anima.

II.

Io era in questo stato, quando mi si parlò d'un uomo che mi fu detto avere a molti dischiuso il cuore, ridestato il coraggio e la fiducia in Dio, risolto ardui problemi della vita pratica, spandendo parola di profonda sapienza che portano la consolaziona a la gioia. — Voi già avete compreso, o Signori, ch'io accenno ad Andrea Towianski: nome ch'io non posso pronunziare senza gratitudine, reverenza ed amore

Mi avvicinai a quest'uomo. Da oramai quindici anni ne ricevo i benefizi, lavoro su quanto egli fa, sono con lui in relazione di scritti e di persona; e, nei momenti in cui siamo, io mancherei gravemente al mio dovere se non cercassi di farvi conoscere in qualche modo l'aiuto provvidenziale che ivi ho trovato

Una cosa sola mi fa trepidante in mezzo alla gioia che provo nel parlarvi di ciò, ed è la difficoltà di esprimervi quello ch'io sento. Poichè, ciò che si trova in quest'uomo non è una dottrina, non è un sistema: è un focolare di calore e di vita, che dischiude ed allarga il cuore, lo riscolda, lo rinvigorisce. Quest'alito ineffabile io l'ho sentito nell'anima, ma sono lungi dal portarlo vivo in me stesso Sa, anche in parte soltanto, io va lo potessi trasmettere, voi sentireste certamente da quale spirito viena. La mia debolezza però non mi scioglie dall'adempiere come posso al debito mio verso di voi; poichè, secondo l'intima mia coscienza, quest'uomo porta la parola dei tempi

Egli va dritto all'essenza delle cose, e al fondo dell'anima. Per poco che altri abbia schietto il desiderio del bene, dopo ogni colloquio con lui si sente risvegliato ad

una coscienza più reale e più intima di se medesimo; la vita dell'intero universo se gli si presenta e gli favella con parola semplice, vasta e profonda: le ingiustizie apparenti, che suscitano d'ordinario tanti dubbi e tanta mestizia, sa gli schierano poco a poco dinanzi coordinate e composte in una sapiente ed amorosa unità; si trova formolate le sue aspirazioni più recondite, ed acquista la fede che possono diventare una cosa reale, non pure nel breve cerchio delle domestiche pareti, ma nella vita la più larga della società e della politica: riconosce infine colla luce dell'evidenza che nell'anima dell'uomo, e non altrove, si unificano e concretano tutte le quistioni onde sono tormentati gl'individui ed i popoli, che l'uomo non potrà quindi trovare altrove il segreto per iscioglierle fuorchè nella piena e sincera rigenerazione di se medesimo. E se gli accende in cuore un nuovo e più grande amore pel bene, un più tenace coraggio per combattere il male ond'è afflitta la terra, per affrettare l'istante in cui non vi sia più campo della vita umana su cui non isventoli vittorioso il divino vessillo del vero, del giusto, del santo. Allora si sente a che cosa accennino le scosse che agitano l'Europa da oramai un secolo, e lo sfasciarsi di tanti elementi del passato, e l'indistinto malessere che tutti lamentano, e l'universale confuso aspirare ad una granda trasformazione sociale. Si sente che qualche cosa dee farsi nell'umanità, non più soltanto alla superficie, ma al di dentro: che questo è il carattere per cui i tempi attuali si distinguono dai tempi di sole rivoluzioni politiche esterne, e segnano un'epoca nuova; nella quale, lasciati i traviamenti secolari, si ritorni sulla via retta segnata all'uomo dal Salvatore, si accetti più realmente la essenza del Cristianesimo, e più largamente se n'estenda l'applicazione, coll'attingere a quest'unica fonte di vera vita la luce e la forza per risolvere, non solo le difficoltà dell'individuo, ma eziandio le questioni sociali e politi-

che; le quali infine, canvien pur confessarlo, non ricevettero dalle altre fonti sinora tentate una soluzione reale ed efficace.

Siamo conseguenti: o bisogna rigettare affatto le via dischiusa all'uomo dal Cristianesimo, oppure bisogna che questa via si estende grado a grado in tutte le fibre della vita umana, individuale, privata e politica; e che così grado e grado l'umanità si elevi verso una sempre più alta, e pura, e semplice unità. Altrimenti è forza cadere nella stagnazione e nell'indolenza, come appunto vi cadono molte anime buone, le quali, spaventate dal caos che veggono nelle cose politiche, si racchiudono romite in se stesse, e non pensando che al cielo, lasciano intanto che il disordine, il male regni tranquillamente sopra la terra. E si darebbe ragione e coloro i quali, confondendo l'umano col divino, credono che il Cristianesimo abbia finito il suo tempo, ed omai più non debbe considerarsi che come una fase storica dell'umanità.

Egli è, o Signori, che, malgrado i suoi diciotto secoli d'esistenza, il Cristianesimo, non esito a dirlo, è ancora poco conosciuto dall'universale. Quando abbracciere il Cristianesimo significava endare al martirio, non l'eccettave se non chi fosse non solo profondamente convinto, ma trasmutato per esso in altro uomo. Quando invece col chinarsi dei regnanti alla croce, i popoli si convertirono in massa, il Cristianesimo cominciò nei petti umani a perdere in intensità ciò che aveve guadagnato in estensione; e si cominciò a nascere cristiani in un luogo, came si nasce musulmani in un altro. È quindi naturale che le nazioni non ne ebbiano potuto sentire così direttamente nelle loro vita politica le forze rigeneratrice e feconda, e che gli uomini d'azione lo credano quivi impotente.

Ebbene, o Signori, la facilitazione agli uomini, anche i più attivi ed ardenti, per riconoscere ed eccettare il

526

Cristienesimo nella reale sua essenza, per sentire di quanto sia capace l'intime forza ch'esso racchiude; la luce pratica che ne rischiara l'applicazione a tutti i campi, i più piccoli ed i più grandi, della vita privata e politica; l'inizio per conseguenza di questa nuova epoca di cui ciascuno ha il presentimento; l'esempio, l'appello e l'aiuto ad entrarvi....., ecco ciò che si trova in Andrea Towianski

Non si spaventino a queste mie parole coloro che temono edagiarsi in un quietismo inoperoso col riannodere a Dio le aspirazioni, gli affetti, le azioni private e le pubbliche.

Fin'ore il mondo non conobbe Gesù Cristo che nella sua umiltà, nelle sue pazienze, per così dire, nella sua debolezza, e ben vorrebbe rendere eterno un tale concetto. Ma il Cristo non è debole Egli è il più grande di tutti gli eroi che sorsero, e che potrenno mai sorgere in avvenire: ed è in tale eroismo che lo riconoscarà il mondo dell'epoca nostra.

Parlate qualche tempo con quest'uomo; osservate la sua vita, le sue azioni d'ogni giorno; e poi rileggete il Vangelo. Voi ne sentirete assai più il vivo le profondità e la grandezza: voi comprenderete in modo più pratico che cenche nella vite sociale e politica il Divino suo Autore avrebbe potuto risolvere con poche parole dell'Eterna Sapienza tante ardue questioni intorno a cui si affaticarono indarno generazioni e generazioni, se la cattiva volontà dell'uomo, credendo sottrarsi all'importuno rimprovero, non l'avesse tolto di vita, e che a queste fonte converrà tosto o tardi tornare, se pur si vogliono efficecemente risolvere (1).

(1) Mi duole non poter qui riprodurre testualmente le parole di Andrea Towianski a questo proposito, non avendole raccolte io stesso dalla sua bocca ma avendone solo udito da altri il concetto.

Digitized by Google

Questo spirito universale del Cristo, questo sacrificio superiore a cui è annessa la sapienza divina delle cose umana, voi lo vedete vivente in Andrea Towianski. Sensibilissimo al bene ed al male, coll'umiltà, colla mansuetudine, coll'amore, voi troverete congiunti in quest'uomo una rara fortezza ed un coraggio indomabile onde sacrificare ed ogni istante tutto se stesso per portare la verità in ogni cosa. Nel focolare ardente dell'anima sua pare che tutti i raggi dell'universo si riflettano e si unifichino quasi nel foco d'una lente: e da quest'ardente unità esso irradia di continuo la vita, la sapienza, il calore, la gioia. — Quando si discorre con lui, tutto sembra facile e chiaro. Egli suol dire che le verità, la Parola di Dio, fu data all'uomo per essere praticata, non per essere discussa. Ed il suo discorso non verse soltanto sulle parte più intima dell'individuo e sul suo avvenire oltraterreno; esso abbraccia e rischiara inoltre tutto ciò che v' ha di più reale e di più pratico nella vita presente.

A me, p. es., egli disse sulle cause dei misfatti e sul modo di penetrare nell'anima dei malfattori cose tali, alla cui altezza la sola scienza umana non potrà giungere per la sua via; e che pur sono essenziali se si vuole che la pena inflitta dalla società riesca seriamente efficace alla emendazione del colpevole.

Io so d'altri che lo interrogarono sulla medicina, sulla musica, sulle arti; e n'ebbero risposte che dischiusero loro tesori della più alta e pratica sapienza, in cui tutto cospira a questa grande unità; l'adempimento del pensiero divino sulla terra, l'elevazione, il perfezionamento, il progresso dell'uomo. Sarebbe per me impossibile discendere in così brev'ora a particolari alquanto minuti. Offrendomi assai volentieri ed entrovri privatamente (per quanto le mie forze il consentono) con chiunque lo desiderasse, mi limiterò qui ad accennare alcuni frutti di quella potenza rigeneratrice che accompagna la parola

538

ed il sacrificio incessante di quest'uomo per chi sinceramente l'accoglie.

Solo di privati individui, quante biografie intime ed interessanti non potrei io tracciarvi! Quante anime smarrite per diversi sentieri e brancolanti nel dubbio non furono da lui ravviate e ricondotte alle virtù ed alla fede!

Io conosco persone che, già stese sul letto di morte, e prive d'ogni speranza, furono scosse dalla sua parola; che, ritrovando per essa uno scopo alla propria esistenza, sciolti i nodi del cuore, proruppero in lagrime, e nell'atto del sacrificarvisi sentirono rifluire in sè più vigoroso quell'alito di vita che stava per abbandonarle.

Ne conosco altre che stavano già per por fine ai propri giorni; e che, ricondotte per lui alla fiducia ed all'amore, non pur riacquistarono il coraggio di vivere, ma sono ora piene di serenità e di gioia.

In molti, un grande ostacolo per aprir l'animo a quel soffio di fede e d'amore, di cui pur sentono in cuore il bisogno (che giova tacerlo?), è l'irritazione contro il clero ed il falso aspetto sotto cui si presenta loro la religione e la Chiesa. Non vedendovi se non qualcosa di stagnante e d'immobile, che restringe in meschino ed angusto cerchio la vita, che esclude ogni più largo anelito dell'anima, si sentono tentati a respingere una tale religione, una tal chiesa, e dire a chi la segue: « Se volete cristallizzarvi « in una cella, restate; l'umanità cammina, e noi vo- « gliamo camminare con essa ».

Per coloro che si trovano in questo doloroso contrasto la parola di Andrea Towianski è un grande aiuto ad uscirne.

Dissipando le nebbie della passione, e richiamando l'uomo alla piena sincerità con se medesimo, essa lo conduce a riconoscere quant'egli è industre a valersi di ciò che può trovar di male nel clero per respingere la via cristiana di cui esso è chiamato ad essere custode e tra-

smettitore; a quel modo che altri per contro adorano la persona del sacerdote, e l'invitano a pranzo, per calmar la coscienza e coprire con quest'adorazione e collo scrupoloso adempimento delle forme il respingere ch'essi fanno in realtà l'essenza della religione, il disinteresse, l'amore, il sacrificio: cosicchè gli uni e gli altri, benchè per opposte vie, contribuiscono essi stessi, senz'avvedersene, al medesimo scopo: a quella stagnazione appunto, a quell'inerzia, e quella distanza fra i principii e la pratica, che, snaturando la religione e la Chiesa, addormenta gli uni ed irrita gli altri.

Egli è col far sentire in che consiste la vita della vera Chiesa, e come questa sia chiamata ad elevarsi nell'uomo e nella intera umanità di grado in grado, d'epoca in epoca, verso l'unità immutabile del suo Ideale Supremo, e niuna parte escludendo della vita, sia per sua natura veramente universale: — egli è col far sentire la vera altezza della vocazione sacerdotale, e col non dissimulare le numerose difficoltà che si aggravano su chi vi è chiamato, che quest'uomo scosse negli uni la neghittosa e servile indolenza del pinzochero; dissipò in altri l'odio e lo spregio contro il sacerdozio; e riunì questi e quelli nella medesima fiamma di una convinzione sincera e d'un reciproco amore. È per tal modo che ridusse increduli, ebrei ed eretici a raccogliersi spontanei nel seno della Chiesa.

Chi fu, com'io, testimonio (ed in alcun lato partecipe) di siffatte interne rivoluzioni degli animi, ben sente come questo svincolarsi da preconcetti giudizi, questo risvegliarsi dell'intima coscienza dinanzi al raggio diretto della verità e dell'amore, questo trasmutarsi di tutto l'uomo sotto la sua azione fecondatrice, sia l'unico mezzo per cui un giorno cadranno le barriere che separano le varie chiese; barriere impossibili ad essere distrutte con sole disquisizioni teoriche, con soli tentativi esteriori:

345

e come l'unità dell'amore, del sacrificio ricondurrà inevitabilmente l'unità della fede.

Nè queste, o Signori, sono idee astratte, impossibili ad attuarsi. Il fatto ha mostrato che, sebbene in piccola parte, già divennero una realtà

Udite che cosa scrive di sè medesimo un egregio patriota polacco, nel confidare ad alcuni suoi amici le lotte interiori della prima sua giovinezza:

« .... Tutti i miei dubbi, le mie contraddizioni finivano « per concentrarsi in questo punto capitale: .... in qual « modo accordare questi due doveri? Come polacco, dovrei « cospirare per distruggere i nemici della mia patria, men- « tre invece Gesù Cristo ci comanda di amare i nemici, di « beneficare chi ci detesta .... Non potendo in verun « modo accordare le mie idee sul Cristianesimo colla mia « idea sul patriotismo, mi trovava spinto sempre più a « scegliere definitivamente fra l'uno e l'altro D'altron- « de, in nessun luogo io vedeva l'unione reale di questi « due elementi: dovunque io non incontrava che queste « tre alternative. o il sentimento religioso congiunto ad « una rassegnazione passiva quanto all'avvenire della « patria e dell'umanità. o l'ardore par l'azione patrio- « tica, coll'esclusione totale del sentimento religioso su « questo campo: od infine un'alleanza fittizia dell'uno e « dell'altra; alleanza superficiale, aderente a certe for- « mole di convenzione, la quale mi faceva inorridire, « perchè non vi vedeva se non un volontario nonsenso, « una mancanza di sincerità con se stesso . ».

In questa perplessità dolorosa, quel giovane ardente trovò per sua sventura chi gli disse: « codesti lacci non « si snodano, ma si tagliano: la democrazia è più che il « Cristianesimo ». L'anima sua respinse sdegnosa quell'insana parola; ma l'impressione era ricevuta Non rinunziò, ma dimenticò poco a poco la viva e consolante evidenza dei sentimenti più intimi che altra volta lo ran-

nodavano a Dio; ed ogni attività, ogni sacrificio rivolse a riavere la patria per la via delle cospirazioni e dell'armi, non vedendo altro ostacolo che la forza materiale dei Russi, e non fidando altrove che nel vigore della mente e del braccio.

Venne l'ora dei disinganni; e quando, in mezzo alle più grandi angoscie, gli risovvenne d'aver vagamente udito parecchi anni prima che « Towianski unisce la « religione colla politica e corrobora l'una coll'altra », un nuovo raggio di speranza penetrò in quel povero cuore. Dopo aver lottato a lungo col timore da un lato d'essere troppo affranto per potersi ancora rialzare, e dall'altro di non imbattersi per avventura che in una santità astratta od in un nuovo sistema filosofico, si appressò infine a quella parte donde sa gli annunziava il soccorso. Colla commozione reale e profonda dell'anima a lungo inaridita, sentì rinascersi viva in cuore la fede: la parola di quell'uomo, il cui nome gli era tornato come un conforto, gli svelò il mistero della perpetua disarmonia con se medesimo; gli sciolse la contraddizione, prima insolubile per lui, fra il vero patriota ed il vero cristiano; ed il sentimento vivo di Dio e della patria ardono ora indivisi nel suo petto, e fanno lieta di gioia ineffabile la sua vita consacrata intera al servigio dell'uno e dell'altra

Qual cosa, o Signori, è più difficile che signoreggiare le passioni politiche, e, davanti all'ingiustizia d'un governo che vi strazia a brani la patria; che vi deporta in massa le famiglie e le intere popolazioni; che vi confisca le sostanze; che vi toglie la libertà, la religione, l'uso stesso della lingua in cui pronunciaste per la prima volta i cari e santi nomi di vostra madre e di Dio; — qual cosa, dico, è ella più difficile in cospetto di tutto questo che perdonare all'oppressore, e respingere il risentimento, l'odio, la vendetta, così facili ad insinuarsi sotto il manto dell'amore di patria, dallo zelo par la giustizia, — senza

rinnegare per ciò questi sacri sentimenti, senza cessare dal sacrificarsi per la risurrezione del proprio paese, senza accasciersi in una codarda indifferenze, peggiore d'ogni eccesso?

Eppure, o Signori, la parola di Andrea Towianski ha operato questo prodigio. non in pochi individui, ma in una parte considerevole dei Polacchi emigrati e di quelli che vivono in patria Nè ciò avvenne soltanto riguardo ad uomini di tempre debole e timida; ma riguardo a parecchi fra gli uomini più energici che la Polonia produsse nelle rivoluzione del 1830, e riguardo a tanti altri generosi che de quell'epoca in poi non cessarono di dere quant'era in loro per quell'infelice nazione secra al martirio.

Egli presentò loro questa grende verità, così facile ad essere accettata in teorie, così difficile ed essere riconosciuta in pratica: che, a traverso gli avvenimenti esteriori, è Iddio che governa il mondo; e che, nel lasciere a ciascuno la sua libertà, delle stesse ingiustizie umane si serve a' suoi disegni di giustizia e di redenzione; che per conseguenze, qualunque individuo, qualunque popolo si trovi oppresso dall'ingiustizia altrui, non è ell'oppressore che deve attribuire le causa dei proprii dolori, ma a se medesimo, alle proprie ingiustizie passate; a motivo delle quali l'ingiustizie eltrui è caduta, non altrove, ma precisamente sopra di sè.

È con questa verità così semplice, e pur sì profonde, che in tanti Polacchi egli spense l'odio contro le Russie, e ne rivolse l'ardore a scrutare il fondo dell'anime proprie, a rinnoveller se medesimi, a riperare i torti fatti ai compaesani, ai contadini, agli stessi nemici: e risvegliò nel cuor loro la ferma fiducia che, lavorando a migliorare, a rigenerare se stessi, lavorano nel modo il più efficace alla rigenerazione della patria: e che il braccio di Dio si manifesterà sulla nazione così purificata, libe-

rerà del servaggio esteriore tosto che la libertà interiore sarà conquistata, spezzerà il giogo terrestre tosto che sarà accettato il giogo dell'amore. Per ciò una parte ragguardevole dell'emigrazione polacca disse nel 1857 all'imperatore Alessandro II che non ne accettava l'amnistia, perchè aveva altri doveri da compiere; e potè senza servilità dichiararsegli suddito fedele, perchè con ciò si sottometteva, non all'ingiustizia del governo, ma ai decreti della giustizia suprema.

Ed ai compatrioti rimasti in patria quanti aiuti non diede quest'uomo! Non v'ha posizione sociale, da quella del più alto dignitario e quelle del più umile contadino, cui non abbia ravvivato il raggio fecondo che si riflette dalla sua anima larga ed amante. Nobili e ricchi, che aprirono fraternamente le braccia ed il cuore ai loro contadini, e rinunziando all'antica alterigia confusero con essi le lagrime; popolani ed israeliti, rialzati dall'avvilimento e risvegliati a nuove speranze: tutti gli uomini di buon volere a cui giunse la sua parola sentirono risorta nel cuore la magnanima fede che la base reale di ogni tirannide non è altrove se non nelle ingiustizie e nelle divisioni degl'individui e dei popoli; e che solo alla rigenerazione interiore e veracemente cristiana della Polonia, ne terrà dietro la libertà e la rigenerazione politica; ed in questa fede profonda trovarono la forza pei sacrifizi i più sublimi.

E quando, or son cinque anni, scoppiarono su quella terra dei dolori i moti inattesi che riempirono di meraviglia e poi d'angoscia l'Europa, parecchi di coloro che risposero a questo santo richiamo fur visti fra le schiere dei combattenti; e nel dividerne i disagi, i pericoli, trasmetter loro il medesimo appello, cercare d'unirsi con loro nell'adempirlo, di elevare per tal modo il movimento nazionale a quel grado di purità e d'altezza che aveva santificato le memorande giornate di febbraio; che, se

tale si fosse sostenuto, avrebbe rovesciato dalla base il despotismo del governo russo; e che, adempiendo il sospiro dei secoli, avrebbe risuscitata dal cuore del popolo e mostrato al mondo, viva e reale, la santa Polonia preconizzata dai suoi martiri a dagl'ispirati suoi poeti. — Alcuni caddero in battaglia; altri furono fatti prigioni; ed allorchè dal fondo della Siberia è loro concesso mandare qualche parola ai loro fratelli, ciò che respira dalle loro lettere non è il lamento o lo sdegno; è la gioia di poter portare ai Russi una parola fraterna di perdono, di conforto, di amore; di soddisfare per tal modo in alcuna parte al debito della Polonia per l'odio inveterato che (rinnegando sul campo politico il carattere cristiano di cui porta un germe sì grande nel cuore) essa ha nudrito per secoli, quasi sacro dovere, contro l'oppressore. — Oh ****, mio diletto amico, più che amico, fratello! Tu, che sei di questo numero, tu che hai riscaldato l'anima mia coll'abbraccio che mi desti pochi giorni innanzi al tuo partire, e di cui da più mesi ignoro la sorte, ti sostenga Iddio fino all'ultimo istante a sì nobile altezza! Ti appoggino col loro palpito quanti cuori sanno ancora commoversi per la virtù! O, siati concesso ricuperare la libertà, o siati destinato spirare sulle gelide rive dello Jenissei o della Lena, vivi e muori sicuro! La patria di tanti sacrifizi non sarà perduta.

Sventuratamente la nazione non accettò la via, sola efficace, che se le offriva di salute. Carlo Rozyçki, l'eroe della Volinia, vecchio oramai ottuagenario, ma pieno di quella calma e serena energia cui solo può dare una convinzione profonda ed una vita incontaminata, dopo aver diretto a' suoi compatrioti uno scritto commovente il quale ha per titolo: *Un esule che finisce il suo esilio*, in cui espose loro le vere condizioni di salvezza per la Polonia, si recò anch'egli ad offrire su questa base i suoi servigi alla patria. Il governo nazionale accolse con gioia

l'uomo, il patriota; ma respinse la cosa. Rozyçki alla sua volta non potè accettare il grado di generale che gli era stato conferito, e col cuore esulcerato predisse che la Polonia non sarebbe ancora risorta. Le sue parole furono allora prese leggermente; ma intanto più terribili sciagure e più pesanti catene s'aggravarono su quell'infelice nazione.

Queste cose, o Signori, sono facili a raccontarsi: ma Andrea Towianski le fece. Egli fu agiato proprietario: coperse nel suo paese cariche elevate nella magistratura; è padre tuttora di numerosa famiglia; e l'intera sua esistenza è un esempio vivente e palpabile della via per cui l'uomo può arrivare a sciogliere il massimo dei problemi: far passare nelle azioni, nella vita privata e nella pubblica quella medesima altezza che l'animo adora e vagheggia; armonizzare il di fuori col di dentro dell'uomo, elevare l'essere umano tutto quanto, e tutta quanta la vita sociale all'altezza destinata nel pensiero supremo di Dio.

Nato sullo scorcio del passato secolo in un villaggio della Lituania, proprietà di sua famiglia, fin dalla prima età manifestossi in lui quel riflesso di cielo che doveva spandere di poi tanto calore e tanta luce. Come ogni polacco, egli avea succhiato col latte l'amor della patria. Nondimeno veggendo, ancor quasi ragazzo, passare i prigionieri russi dopo la disfatta di Eylau, non potè rattenere le lacrime, e diceva ai compagni, lieti di vederli battuti: « eppure son nostri fratelli! (1) ». In età ancor tenerissima, spinto in modo singolare alla vita interiore, più non poteva comprendere nulla per la via ordinaria dei libri e del solo lavoro intellettivo. Colpito da ciò, si diede intero a seguire quell'interna vocazione; raccolse

(1) Ciò mi fu raccontato da un suo coetaneo, allora suo compagno di scuola, che era presente al fatto.

246

tutto quanto l'esser suo in questa sola unità: spogliamento completo di sè, amore senza limiti pel vero e pel giusto, sacrificio senza riserva per sottomettervi continuamente tutto se stesso, per farlo trionfare in ogni dove: e trovò ben presto per siffatta via una nuova e più alta intelligenza delle cose umane e divine, e pervenne in in esse ad un grado straordinario di sapienza e di fortezza

Le centinaia di servi, a cui colla sua parola fraterna e col sciorre i nodi dell'anime loro, restituì prima la libertà e la gioia interiore e poi diede la libertà civile: le frodi smascherate e le sventate ingiustizie, malgrado la continua minaccia della Siberia, durante i dieci anni in che fu magistrato nel distretto, e poi nel governo di Vilna: il vizio combattuto senza posa in tutte le molteplici relazioni d'una vita estesa ed attivissima, nei funzionarii del governo come nei subalterni, nelle sale eleganti come nell'abituro del povero, nella sua nativa bruttezza come sotto le forme d'una ingannevole virtù: — e tutto ciò con una giustezza, con un'energia, con una misura, con un amore si profondo che non lasciano luogo a sotterfugi od a scusa, — ben danno a vedere come l'assistesse fin d'allora una forza più che ordinaria E quando fu chiamato dalla volontà suprema a lasciare la terra natale, le sostanze, e ben cinque figli per recarsi in Francia, le lacrime e le benedizioni di tutto il popolo, che l'accompagnavano, attestano quale incancellabile impronta egli lasciasse nei cuori.

Questo carattere non si è mai smentito un istante in tutto il corso della sua lunga e laboriosa missione.

Il 27 settembre 1841, a Parigi, in pieno regno di Luigi Filippo, nella chiesa cattedrale di Nôtre Dame, dopo una messa solenne, egli annunziò pubblicamente all'emigrazione polacca ivi raccolta l'effusione sulla terra di una nuova misericordia, l'aprirsi di tempi nuovi in cui è destinato che cessino la oppressioni e che i popoli siano

consolati dalla libertà, ma in cui l'uomo è più vivamente chiamato a ritrarsi dai numerosi suoi traviamenti, a rientrare sulla via retta che il Cristo trasmise onde sia percorsa dall'uomo sul campo politico, siccome in parte già fu sul privato; ad elevarsi per tal modo su questa via ad un grado più alto di quello che occupò finora. E chiamò in nome di Dio i suoi compatrioti a cooperare a questa grand'opera, offrendo dal canto suo tutto l'aiuto che sarebbe in sue mano il dar loro. Resistendo alle lusinghe come alle minaccie, egli presenta in sè indivise due qualità difficili a trovarsi riunite: la sommessione leale e sincera ad ogni legittima autorità, e ad un tempo la fedeltà piena ad ogni verità che favella imperativamente nel fondo dell'anima.

Impedito a più riprese di manifestare personalmente com'è suo desiderio, la sua missione alle supreme autorità spirituali e politiche, non trascurò però mai occasione di tener loro aperto tutto l'animo suo (1). E finchè una cerchia più vasta d'azione non gli è dischiusa, egli presta ai privati di buone volontà, che continuamente e da ogni parte ne lo richiedono, il soccorso de' suoi lumi e de' suoi consigli.

(1) Recatosi a Roma nel 1843, ed impedito di parlare a S. S. Gregorio XVI dopo averne già ottenuto l'udienza, suppli per quanto si poteva, a ciò che non gli fu permesso far di persona, mediante uno scritto, che un ebreo, da lui convertito alla fede cattolica, rimise nelle mani stesse del Papa. — Nel 1849, mentr'era già in viaggio per recarsi presso Pio IX, gli avvenimenti politici sopravvenuti lo costrinsero a retrocedere

Molte testimonianze furono deposte in varii tempi, intorno a quest'opera, alle curie arcivescovili di Parigi e di Torino, non che al S. Padre, al quale ne deposi ultimamente una io stesso passando a Roma nel settembre 1865

Oltre poi a quelle presentate in più occasioni ai Governi francese e russo, parecchie se ne fecero dal 1854 in qua al Governo sardo e quindi all'italiano, richiamando la loro attenzione sull'importanza della cosa in questi tempi di direzione per la nostra patria.

544

Ciò risponde a coloro i quali domandano perchè quest'uomo non stampa nulla; perchè si tiene in disparte e non estende la sfera della sua azione.

Perchè non istampa? Ma è egli di libri, o Signori, che abbiamo bisogno? Noi soprabbondiamo d'idee; ma, fra le idee vere e feconde, quante son quelle che facciamo passar nell'azione e diventare una realtà concreta? La via per far questo, la verità viva, applicata, militanta con amore a con fede sicura nel trionfo finale del bene; ecco ciò che porta Andrea Towianski. Le idee sole sulla carta non obbligano a nulla: ma la parola che sgorga viva da un'anima che continuamenta la pratica rende responsabile chi l'ascolta a lascia in lui un'impronta indelebile.

Perchè si tiene in disparte? Ma se l'uomo paventa e respinge tutto ciò che lo chiama al sacrificio! Nella costituzione data al globo dal Creatore sta scritto che, nè l'uomo, nè i popoli, non possono rigenerarsi ed elevarsi verso di Lui fuorchè per ispontaneo amore. L'amore si può egli imporre? O dovrebb'egli quest'uomo profanare il raggio celeste ond'è trasmettitore facendolo servire a fini terrestri?

« . . . . . Se osassi (diceva egli, non è guari, ad un mio « amico) servirmi della grazia a piacimento della terra, « avrei subito amici, partigiani, danari e gloria. . . ; ma « so cha vuol dir tutto questo e dove conduce: prendi il « nostro spirito, la nostra tendenza, si schiavo del nostro « male, e noi t'innalzeremo. No: è meglio che mi ucci- « dano. Uccidetemi, se volete a potete, ma sostarrò il « mio carattere sino alla fine! ».

Egli non si agita, perchè non cerca nulla per sè. Egli è paziente come la verità che porta. Egli sa che una sola è la via di salute per l'umanità, per le nazioni coma per gl'individui; e che, tosto o tardi, per amore sorto spontaneamente o sotto la sferza dei dolori privati a dei pub-

Google

blici, le nazioni come gl'individui dovranno entrarvi. — Dove trova il buon volere, lo schietto desiderio del bene, non risparmia sacrifizi; e pel resto egli rispetta la libertà di ciascuno. Ma davanti al falso non piega nè transige d'un punto.

Molti de' suoi consigli dati per iscritto, o notati da coloro che ne lo richiesero, raccolgono, per quanto può farsi colla penna, tutto ciò che finora non gli fu permesso compiere di persona: e verrà forse un giorno in cui i nostri figli dovranno raccogliere faticosamente dalla carta la sola idea di ciò che ora si potrebbe ricevere vivo e reale dalla sua parola e dall'opera sua. Egli avrà adempito la sua missione: — a noi resterà il rammarico d'aver negletto un tanto soccorso.

III.

Signori! Quando, in tempi come i nostri, si fa sentire una parola di vita, non monta per qual bocca essa parli, la quale discende nelle viscere più intime di tutte le questioni presenti, va dritto al centro del male, e colla via per uscirne vi trasmette la gioia e il coraggio per praticarla: quando da questo focolare ardente si vede irradiare per vent'cinque anni il medesimo grado di calore e di luce con frutti sempre più grandi e più palpabili, convien pure chinare la testa, e dire: qui vi è la mano della Provvidenza: questo è uno di quegli uomini che essa manda nelle grandi epoche dell'umanità, onde rischiarare il cammino e ringagliardire la lena prima che scoppino i maggiori cataclismi; conviene pur confessare che quanto si fa per mezzo di questo stromento non è l'opera solo dell'uomo, ma è l'opera di Dio; il quale,

550

mentre tutto sembra sfasciarsi e crollare, prepara inosservato le basi all'edificio dei tempi avvenire.

Non si tratta qui, o Signori, nè di novità, nè di fanatismo per un uomo: si tratta di riconoscere che abbiamo smarrito la via diritta, e che dobbiamo rientrarvi, e che sovr'essa soltanto troveranno il loro adempimento le più grandi aspirazioni dell'anima nostra.

I tempi felici, a cui anelammo nella prima giovinezza, verranno certamente. Io sono sicuro che tosto o tardi si manifesterà un'èra di libertà verace, in cui il fuoco gettato in terra da Cristo sarà riacceso nei cuori e, radiante in tutte le fibre della vita sociale, spingerà per vie finora non calcate nazioni e governi; ed in cui la « Chiesa del Dio vivente », ridivenuta in questa pura e vivida fiamma compagna di libertà e di progresso, si riconcilierà coi governi e coi popoli. — Ma per giungere a questo, credete voi, o Signori, che i soli mezzi umani, impiegati finora, siano bastevoli? Udite ciò che, fin dal 1844, scriveva nelle intime espansioni dell'anima sua il re Carlo Alberto:

« .... Speriamo che il bel tempo predetto dalle anime « sante arrivi ancora ai giorni nostri; e che vedremo « quegli avvenimenti sublimi e prodigiosi, i quali faranno « rientrare nella vera strada coloro che se ne sono allon-« tanati, e risplendere in modo meraviglioso le glorie del « Signore. Ma ogni dì più mi persuado che, se Iddio non « viene in aiuto di questo vecchio mondo con grazie par-« ticolari, noi finiremo per cadere in una dissoluzione « sociale, poichè i mezzi umani sono insufficienti ».

È vano illudersi. L'umanità si trova sotto un severo richiamo. E l'uomo di cui vi parlo, questo servo di Dio, lo presenta vivo e concreto; dà l'esempio, i lumi, l'appoggio per sentirlo in tutta la sua importanza, per piegarvisi, e far cessare i dolori sotto cui già si travaglia tanta parte della società. Vivo, il mondo può trascurare quest'uomo: estinto, lo sospirerà lungamente.

Dopo ciò, o Signori, che potrei io rispondere a chi me ne chiedessa le prove?

Sa il mio scopo fosse destare la vostra ammirazione, io vi potrei dire che la sua parola ha ritornato in senno un'egregia signora, moglie del celebre poeta Mickiewicz, la quale avea smarrito l'uso della ragione; che egli predisse fin dal 1840 che la Francia si raccoglierebbe un'altra volta intorno al nome ed all'idea di Napoleone; che fin d'allora preparò e pose in guardia i suoi amici contro i pericoli di quelle manifestazioni di spiriti che si operano oggi su così larga scala; e che, sebbene abbiano giovato e giovino a scuotere molti dal sonno del materialismo, non sono in realtà se non una tentazione più seducente perchè l'uomo cerchi l'unione fra il mondo visibile e l'invisibile (che è destinata nel Pensiero Supremo) per una via diversa da quella segnata dal Salvatore, sulla quale soltanto una tale unione può essere salutare.

Ma tutto questo nulla può aggiungere o togliere alla mia convinzione Ogni prova per me sta in questo: — che la parola di quest'uomo è vera, che la sua vita è immacolata; che nulla cerca per sè, ma rivolga tutti e tutto unicamente verso la verità viva, piena, universale, e verso la via che, sola, vi conduce, l'amore ed il sacrificio. — Questo è il carattere superiore impresso sulla sua fronte; questo è il segno a cui tosto o tardi ciascuno riconoscerà donde egli viene, e chi è che lo manda.

Da più anni, o Signori, noi piangiamo quasi ogni giorno sulla tomba dei migliori, che cadono l'un dopo l'altro, come le foglie in autunno, lasciando mesto e deserto l'albero della vita Deh, perchè non apriremo l'anima con sollecitudine e con gioia là dove ci si mostra il soccorso?

La sola rivoluzione politica cambia la forma esteriore, ma lascia sussistere tutti i mali interni, onde i privati ed i pubblici dolori scaturiscono. Per quanti secoli non

552.

lo ha provato l'Italia! Perchè non comincieremo a rivolgere tutti gli sforzi nostri verso una rivoluzione morale, intima, profonda, che distrugga questi mali medesimi, fonte di tutti gli altri?

Iddio non vuole un'Italia pinzochera o visionaria, ma non permetterà neppure un'Italia scettica o materialista. La vera Chiesa è inseparabile dalla nostra vera vita nazionale. Cristallizzata nella dottrina e nelle sole forme, suscita o sdegno o dolore: risorta e vivente nei petti, sarà la fonte inesausta della vera grandezza italiana.

Andrea Towianski ripete sovente che la libertà politica, esterna, non può essere pegl'Italiani se non il frutto della loro libertà interiore; che per tal modo soltanto si compirà l'opera dell'unione e della salute d'Italia, che per tal modo soltanto la liberazione parziale degl'Italiani si cambierà nella loro liberazione completa e durevole: liberazione anzi tutto dai legami con cui il male tiene avvinto lo spirito, e poi da quelli con cui gli uomini, stromenti del male, tengono incatenata la terra. « È « agl'Italiani (mi scriveva egli nel 1859) che è destinato « di fare il primo passo in questo grande avvenire del « mondo: di diventare con ciò la nazione precursore « nella via della libertà e del progresso, nella rigenera- « zione e nella vita cristiana privata e pubblica ».

Non è forse, o Signori, per aver balenato un lampo di questo raggio che trovano un'eco si profonda e simpatica nei nostri cuori le grandi figure di Dante, di Colombo, di Savonarola?

Ma una tanta missione come l'abbiamo noi adempita?

Quel raggio di cielo che si riverbera nel petto di ogni vero Italiano, e che ci fu dato a rigenerazione di noi e della patria, noi lo volgemmo a poesia e diletto: in vece di trasmetterlo vivo e reale di generazione in generazione, noi lo abbiamo petrificato nei nostri monumenti; ne abbiamo conservato la forma, ne abbiamo smarrito

Google

l'essenza. Una volta i nostri padri sacrificavan la vita per abbattere gl'idoli, noi abbiamo impiegato il lavoro di secoli per dissotterrarli e riporli in onore, per ispirarci a quel culto soverchiante della forme, che condusse alla bassezza ed alla dissoluzione tutto lo splendore del mondo greco e romano. Ed ai popoli che, avvezzi a ricevere dall'Italia la parola dell'anima, si rivolgevano a noi sitibondi di vita, noi non ne demmo il più spesso che un simulacro. Per ciò tanta mestizia e tanto scoramento in chi, non pago di forme, sospira all'essenza, alla realtà, all'amore.

Io parlo, o Signori, severe parole. Ma più severo è il rimprovero, più grande l'angoscia che mi stringe l'anima; perchè so che v'ha una giustizia per le colpe dei popoli come per quelle degl'individui. — L'Italia scontò con secoli di sciagure e di servitù il servaggio e i dolori che fe' pesare sul mondo colla dominazione romana. Questo non affievolisce la mia fede nell'avvenire: ma mi fa temere pel presente.

In nome dell'Italia, in nome di Dio! Sentiamo quanto è grande la nostra responsabilità! Solleviamo dal fondo dell'anima un vero grido di dolore per tanto tempo perduto, per tanti morali tesori sprecati! Troviamo quivi la forza per elevarci all'altezza del posto che Iddio ci affida ella vanguardia delle nazioni; ed abbiamo fede, fede incrollabile nella sue provvidenza e nelle pienezza della redenzione!

S S 33S78o